

«Poco cemento, per questo l'ospedale è venuto giù»

La conferma da un sopralluogo di esperti a Sant'Angelo dei Lombardi - Dal vecchio duomo di Avellino i ladri si sono portati via anche le campane

Da uno dei nostri inviati

AVELLINO — Ci sono altre conferme sull'ospedale civile di Sant'Angelo dei Lombardi crollato con il terremoto: la parte che si è letteralmente sbriciolata appare costruita con materiale di nessun affidamento.

Una parola decisiva e ufficiale tocca, ovviamente, ai tre esperti — docenti dell'università di Napoli — incaricati dai magistrati Franzè e Aghina di eseguire le perizie sulle macerie dell'edificio. Tuttavia un gruppo di architetti e ingegneri, che per loro conto hanno fatto un sopralluogo tra i resti di alcuni palazzi crollati, hanno confermato, per quel che riguarda l'ospedale di Sant'Angelo, ciò che era parso già evidente ad alcuni vigili del fuoco quando ancora si scavava alla ricerca di superstiti.

Quello che è rimasto in piedi del complesso ospedaliero va demolito. Dall'esame — sia pure sommario — delle macerie si è inteso: la quantità di ferro impiegato appare normale ma mal distribuito; il calcestruzzo, invece, è di qualità scadente, sembra quello usato per le sottofondazioni, «magro», vale a dire con scarsissima quantità di cemento e con materiali «inerti» anche essi di qualità scadente.

L'ospedale rappresenta un

caso specifico che suona conferma, però, di quanto sul piano più generale ha detto un esperto giapponese, Kikuo Miyagi, specialista di geologia applicata: il fatto che, in termini di distribuzione, i danni maggiori si siano avuti in zone relativamente lontane dall'epicentro del sisma, dimostra che, al di là della intensità delle scosse, le distruzioni sono state dilatate dai criteri con i quali si è costruito.

Del resto c'è un'altra conferma indiretta, che chiama in causa responsabilità precise: nello stesso paese, nella stessa strada, ci sono edifici in cemento armato, di recente costruzione, che sono crollati e altri due sono rimasti in piedi. Discorso analogo per i centri vecchi che si donavano risanare come quello di Avellino. In piazza Libertà, da una parte è rimasto in piedi Palazzo Caracciolo, sede del vecchio tribunale, pericolante da anni. Lo ha salvato un cordolo di cemento applicato in cima all'edificio, una sorta di corazzata protettiva. Di fronte a cento metri, altri palazzi lasciati nell'incuria hanno ceduto di schianto.

Adesso, nel centro storico del capoluogo, l'assessore repubblicano ai beni culturali sta facendo alzare dei muricci per impedire che le ruspe demoliscano — in qual-

che caso è già avvenuto — anche pezzi di edifici vincolati. Nel vecchio duomo invece (noto ad Avellino come la chiesa di Costantinopoli), sono arrivati i ladri portandosi via le campane.

Confusione e arroganza continuano a caratterizzare l'operato complessivo della Giunta. L'altro ieri la delegazione del Pci ha dovuto abbandonare una riunione con gli altri partiti perché ancora una volta gli assessori si sono rifiutati di affidare a un comitato unitario il controllo e la gestione dei soccorsi. Al momento è stato detto che possiamo costituire un organismo consultivo. Così continuano gli sprechi, le discriminazioni, i favoritismi.

Pol c'è la vicenda degli alloggi da requisire. E' nata anche una controversia tra l'Istituto Case Popolari e l'ingegner Pastorelli, braccio destro di Zamberletti, ad Avellino. L'ingegner Pastorelli sostiene che l'istituto ha speso sul territorio provinciale, almeno 800 appartamenti che, di fronte all'emergenza dovrebbero essere assegnati in via prioritaria e temporanea ai terremotati alleggerendo il carico di trasferimento. Ma l'IACP fa resistenza, Pastorelli insiste, però senza risultato. Nel frattempo molte abitazioni sono state già occupate. Là dove, invece, i gruppi di

soccorritori volontari sono riusciti a organizzare le cose in modo serio ed efficiente escono fuori i prepotenti. Come il sindaco dc di Grottaferrata che ha ordinato ai volontari della Toscana di sloggiare minacciando il blocco del carburante. «Adesso ce la dobbiamo vedere noi», ha detto il sindaco Pucillo: che è sempre quello implicato negli scandali edilizi dei quali si è occupata la magistratura; su di lui pende un mandato d'arresto.

Incredibile è anche una decisione che è stata presa dalla Giunta provinciale di Avellino: vuole sfruttare decine di ragazzi terremotati dall'Istituto IPAI di Mercogliano dove l'assistenza è gestita attualmente da un comitato unitario del quale fa parte anche l'UDI. Il che non piace, evidentemente, a chi vuole perpetuare i vecchi sistemi e non gradisce controlli.

A Lioni, dove invece l'amministrazione è di sinistra, popolazione e soccorritori lavorano d'intesa e bene, i sindacati della zona si sono riuniti con il prefetto sul problema del trasferimento dei rifugiati. «Hanno detto i sindacati — fare opera di convincimento, ma soltanto se e quando ci saranno garanzie certe per chi parte e per chi resta».

Antonio Zollo



LAVIANO — Una squadra di volontari allinea bare in una piazza del paese

Una fila di bare e lassù una ruspa scava ancora

A Laviano 600 corpi da estrarre da una montagna di macerie - A Quaglietta i bambini cantano alla vita

Da uno dei nostri inviati

LAVIANO — Oggi è domenica a Laviano, ma il grande braccio della gru dei vigili del fuoco, che quasi miracolosamente si alza sulla montagna, non si fermerà. Siamo saliti quassù l'altro ieri. Da Salerno ci vogliono due ore e mezzo eppure sono solo 73 chilometri. Ma si sale, la strada è brutta, spesso interrotta o bloccata dai mezzi di soccorso dell'Esercito, dei Vigili, da enormi ruspe. Hanno la precedenza, ed è giusto.

Di cartelli indicatori ne abbiamo trovato solo uno, ma imboccata quella strada tutto è assurdo: facile: ti fanno da guida mucchi di bare vuote, scure, chiare, con arzigogoli, con guarnizioni e tante piccole e bianche lievi disegni dorati. Sono per i bambini. I mucchi di bare sono sistemati nelle curve e attendono aperte. La ruspa continua a scavare nella «montagna». Non è una vera montagna, ma un enorme cumulo fatto di terra, detriti, mattoni, di suppellettili casalinghe, di morti. Ce ne sono dentro almeno ancora 600. Ne sono stati estratti solo 250, ad un ritmo di 25-30 al giorno.

Sono passate due settimane. L'operazione è terribile, ti si appiccica addosso e non te lo levi più. Non hai paura a guardare, anche se ti senti inutile, ma quando cammini non ti lascia il pensiero che forse sotto la terra c'è ancora un morto, che lo stai calpestando. Qui non serve quasi più il lavoro dei volontari, utilissimo nei primi tempi. Servono solo i vigili del fuoco, pazienti e precisi, gentili con tutti, infaticabili. Ce ne sono di varie città. I primi due con cui abbiamo parlato sono di Roma. Anche loro guardano la «montagna». Un muro è rimasto in piedi. «Trattoria dancina da Nicastro» si legge su un lato. Qualche edificio è spaccato in due, su un terrazzino dondola una scritta dorata: «Scuola di taele». Ma chi si cucerà mai più un vestito a Laviano?

Abbiamo lasciato la macchina sullo spiazzo di un'officina e i due piani superiori hanno tendine alle finestre e anche un vaso di gerani. Dentro il locale, sui rialzi, c'è ancora una macchina da riparare. Per un attimo, un attimo solo, abbiamo pensato che la casa fosse abitata. E che qualcuno si affacciasse alla finestra. Ad un vicolo abbiamo chiesto il permesso di stare. «Non incombrerà?». «Saremmo piuttosto che non crolli» è la risposta.

Comincia a far scuro. Scendiamo al primo campo base. In una roulotte c'è il Comune: tutti chiedono qualcosa. C'è il parroco, barba bianca e giacca a vento chiara. Le due cabine telefoniche sono prese d'assalto. C'è una roulotte dell'Enel, ci sono tende ma non troppe. La gente è intorno al fuoco. Fa freddo. Sono le quattro e mezzo e comincia a scendere la notte. «Tra un'ora qui ci saranno due centimetri di ghiaccio».

dicono due studenti liceali di Pescara. Il ghiaccio coprirà anche quella «montagna». Poi al mattino il sole o la pioggia lo scioglierà e la ruspa riprenderà il suo lavoro.

E' buio ormai. Ci accodiamo ad una camionetta dei vigili del fuoco e scendiamo per tornare sull'autostrada. Ecco il bivio per Calabritto, anche esso quasi scomparso, il si gira per Senerchia, minacciata da una enorme frana. Ecco Quaglietta. Nella piazzetta del paese, all'andata, avevamo incontrato due ragazzini, con tanto di barba, che camminavano in mezzo ad un gruppo di ragazzini, due per ogni mano e qualcuno attaccati alla giacca a vento. I due ragazzini cantavano seguiti dal piccolo coro infantile: «Per fare un tavolo ci vuole un fiore, per fare un fiore ci vuole un albero...». Un fiore, un tavolo, un albero. Tornerà la vita a Laviano?

Mirella Acconciassa

L'INPS: così la cassa integrazione per i sospesi e gli assenti dal lavoro

ROMA — Cassa integrazione e assenti familiari per i lavoratori della Campania della Basilicata che siano sospesi — o rimasti disoccupati — in seguito al terremoto. L'INPS ha ieri comunicato ufficialmente — dal quale sono esclusi i lavoratori domestici e quelli del settore pubblico — che, in questi casi, gli impiegati, gli operai, gli artigiani e i dirigenti ed è anche esteso ai lavoratori assenti dalle aziende perché impegnati, in qualche modo, nella vicenda successiva alla catastrofe che ha colpito queste regioni meridionali.

Tutti questi lavoratori, dunque, percepiranno il 70 per cento della retribuzione lorda; e come loro, potranno ricorrere alla cassa integrazione anche quelli che si siano allontanati da aziende di altre regioni per raggiungere le famiglie: in questo caso devono però avere la residenza in una delle due regioni terremotate. I dati di lavoro, ovviamente, dovranno essere domandati: il provvedimento avrà la durata di un anno (o sei mesi se il lavoratore è assente) e di prorogabile.

Alla richiesta dell'azienda, infine, va allegata una dichiarazione dell'ispettore provinciale del lavoro o dell'autorità comunale che eviti il ricorso alla cassa integrazione indiscriminata e la legghi ad effettiva necessità. Per gli assenti, invece, basterà la dichiarazione di responsabilità dell'interessato.

A Potenza si apre ora la pagina delle responsabilità

Perché sono inagibili, pericolanti o crollati gli edifici di recente costruzione? - Il procuratore capo della Repubblica: «Ci sono casi che lasciano davvero di stucco» - Alcuni esempi clamorosi - Si attendono i risultati delle perizie - A Pescopagano colpito anche il nuovo ospedale



ROMA — Sulle responsabilità, sulle inadempienze, sulle colpevolezze che si sono troppe volte manifestate nei giorni tragici del sisma e in questi giorni di ricostruzione, il successore della Federazione giovanile comunista metterà assieme un documento che sarà reso noto in occasione del prossimo Consiglio nazionale dell'organizzazione, convocato ad Avellino per il 13 e il 14 dicembre. Lo ha comunicato la FGCI al termine dei lavori del suo Consiglio direttivo nazionale, e il terremoto afferma una risoluzione — ha fatto emergere il fallimento dell'intero sistema di potere democristiano: un sistema che si è dimostrato incapace di intervenire in questa tragica emergenza, così come è stato ed è in-

Dossier sui ritardi preparati dalla FGCI

capace di assicurare un reale sviluppo alla realtà meridionale. Il documento, che sarà presentato al Consiglio nazionale, è diviso in due parti: la prima, che è stata in questi giorni il principale punto di riferimento per quei giovani che hanno voluto mobilitarsi attivamente in tutte le città e le zone d'Italia; questi giovani fanno parte integrante di quel blocco di forze nuove, progressive, oneste, che oggi pongono a tutti i cittadini la necessità di un'alternativa democratica nella guida del paese.

La ricostruzione, prosegue poi il documento, deve significare risanamento e cambiamento, affinché tutto non sia uguale a prima. E' necessario — si aggiunge — entrare in una fase nuova, organizzando un volontariato selezionato e qualificato, a partire dalle liste che sono formate in molte città». In particolare, l'utilizzo dei giovani volontari può svilupparsi in tre direzioni: attraverso il consolidamento dei campi di lavoro, costituiti per autonoma iniziativa della FGCI e delle forze ade-

renti al CONG, con un sistema di rotazione della presenza che garantisce la partecipazione costante di almeno 400 giovani ogni settimana; attraverso gli enti locali e le Regioni, sulla base dei gemellaggi; attraverso le indicazioni che potranno venire dal comitato straordinario con il quale ha rapporti il Centro operativo nazionale giovanile (CONG).

La FGCI richiama inoltre la necessità di un rapporto unitario tra CONG e altre organizzazioni e strutture (in primo luogo quelle cattoliche) e ribadisce l'impegno dei giovani comunisti per la ricostruzione del tessuto organizzativo del partito e della FGCI nelle zone colpite, dove intere sezioni sono andate distrutte.

Da uno dei nostri inviati

POTENZA — E ora si apre il capitolo delle responsabilità. Si contano i danni e le migliaia di alloggi che risultano inagibili o addirittura pericolanti anche se di recente costruzione. Avrebbero dovuto superare, quasi indenni, le scosse del 23 novembre. Invece sono venuti giù come se fossero di ricotta anziché di cemento armato, edifici costruiti negli ultimi anni. Spesso hanno retto costruzioni precedenti, di trenta, trentacinque anni fa. Non è necessario essere esperti per notare che, per esempio, a Pescopagano, il centro più colpito della provincia, sono crollate quasi tutte le vecchie case del centro storico ma è pericolante anche l'ospedale, realizzato 10 anni fa, mentre quasi tutte le palazzine popolari INACASA degli anni cinquanta hanno resistito bene alle scosse.

I casi più gravi però si contano nel capoluogo. Qui sono stati dichiarati inagibili molti di quei nuovissimi palazzoni che si ergono su Corso Mazzini. Ce n'è uno di 16 piani che conta circa 250 appartamenti da cui sono fuggiti tutti e che ora ha la facciata segnata da una ragnatela di crepe profonde. «C'è il palazzo del Grande Albergo — dice il provveditore alle Opere pubbliche ingegner La Morgia — che ha 9 piani da un lato e 15 dall'altro. Un edificio di enorme valore per il quale, dopo una prima perizia di inagibilità, abbiamo richiesto un parere definitivo ad una commissione di docenti dell'università di Napoli. Questi hanno peggiorato il nostro giudizio, dichiarandolo pericolante, e ora abbiamo dovuto chiedere alla Dalmine di ingabbiare con ponteggi tutto il fabbricato in attesa di trovare una soluzione».

I fatti più clamorosi li denuncia poi il sindaco. Si tratta addirittura di edifici ancora in costruzione e, cosa ancora più grave, quasi sempre opere pubbliche o comunque realizzate con finanziamenti statali. Dice Franco Pignatelli, segretario regionale della FILLEACGIL: «La società Sogene che sta rea-

lizzando il nuovo palazzo di giustizia di Potenza, dopo il terremoto ha messo in cassa integrazione i 70 operai del cantiere. Il provvedimento dell'azienda parla di pericolosità nella prosecuzione dei lavori, ma come è possibile che minacci di crollare una struttura recentissima — si chiede il sindacalista — che mancava solo delle rifiniture per essere consegnata?». Eppure il nuovo palazzo di giustizia, un mostruoso bunker tutto in cemento armato, vicino allo scalo ferroviario di Potenza Inferiore, è considerato inagibile. Para siano lesionate anche strutture portanti, nonostante la ditta appaltatrice non possa lamentarsi delle erogazioni di danaro pubblico: in quasi otto anni, ripetute revisioni e aggiornamenti-prezzi hanno portato l'opera da 7 a circa 16 miliardi. Si è fermato — sempre per inagibilità — anche il cantiere che stava realizzando nel rione Murate, sul Poggio Tre Galli, circa 500 alloggi popolari con mutui agevolati. Col terremoto si sono letteralmente sbriciolate gran parte delle «tamponature» e ora sono in corso accertamenti sulla stabilità delle strutture portanti.

Il procuratore capo della Repubblica di Potenza, dottor Claudio Aponte, «sfoltito» anche lui con tutto il suo ufficio nel palazzo della questura, è al corrente delle situazioni accertate dal sindacato. «Certo ci sono casi che lasciano di stucco, ma per ora non si può parlare di configurazione di reati — dice il procuratore — preferisco aspettare i risultati delle perizie che disporrò nella prossima settimana per verificare alcune situazioni che destano sospetti nell'opinione pubblica. Che a Potenza siano stati realizzati in questi anni dei veri e propri obbrobri edilizi si vede ad occhio nudo».

conclude il dottor Aponte — ma un'altra cosa sono i reati di speculazione. Di questo, comunque, sono competenti i pretori e non mi risulta ci siano state inchieste».

Gianfranco Manfredi

A Valva, dove sono giunti solo comunisti e esercito

Morti, case distrutte — Ma per il sindaco dc «non c'è bisogno di niente»

Valva — «Appena arrivati abbiamo incontrato il sindaco e ci siamo messi a disposizione per i soccorsi. In paese abbiamo ricevuto degli aiuti da Latina. E allora abbiamo iniziato a lavorare da soli». Parla Stefano Lorenzi giunto la settimana scorsa nell'Alta Valle del Sele con una colonna di 60 persone, una cinquantina di mezzi e quintali di provviste alimentari. Sono arrivati tutti da Roma, per iniziativa della Federazione comunista e a loro si è aggregato un gruppo di 8 compagni di Cori, in provincia di Latina: 8 tecnici con una ruspa.

Stanno a Valva: 7 morti sotto le macerie, quasi tutte le case distrutte, duemila persone senza tetto, ospitate alla meglio nella «sopoli» costruita dietro la piazza principale del paese. Pochissimi hanno la pioggia in una roulotte, in una zona agri-

cola che ormai soffoca nel fango. I soccorsi, quelli oltretutto, non sono mai arrivati. Oltre alla colonna del Pci, in paese c'è qualche decina di cavalieri dell'ordine di Malta. Dello Stato, neati che l'ombra. «L'unico Stato che abbiamo incontrato — continua Stefano — è l'esercito, coi quali siamo lavorando grazie alla disponibilità del maggiore e degli ufficiali che lavorano in questa zona. Ma ci mancano i mezzi».

A pochi chilometri da Valva, opera il «Campo Genova» costruito a Collano, sotto la cui competenza — secondo il piano di Zamberletti — ricadono anche gli interventi a Campagna, Oliveto Citra e Contursi. Il commissario straordinario voleva che da Collano i genovesi soccorressero anche Eboli, a 34 chilometri di distanza, ma la proposta non ha incontrato molti favori e così Genova, su sua richiesta, si occuperà anche di Valva.

Per molti giorni il sindaco, Giacomo Fortiana, è stato introvabile. Alla richiesta giunta da Collano di avere

l'elenco dei mezzi da inviare e degli interventi da attuare, il primo cittadino ha risposto che la cosa più urgente era una gru, per tirare fuori gli incameramenti del Comune. «E' una situazione gravissima — afferma il compagno Michele Figliulo, consigliere comunale comunista a Valva — e ci sono responsabilità precise. I soccorsi non sono arrivati, e il sindaco ha risposto di non aver bisogno di niente anche alla Regione Umbria, che lavora in questa zona. Si è voluto respingere i volontari e a questo punto sono il dubbio che la ricostruzione si intenda affidarla proprio a chi volontario non è».

Intanto ieri nella roulotte sistemata in piazza, che ospita il centro operativo della amministrazione comunale è arrivato un assessore dc del Comune di Latina, che evidentemente, essendo ormai la città destinata ad un'altra zona, ha colto la palla al balzo.

«Voi dovete scrivere telegrammi a Zamberletti e suggerirgli — denunciando che nessuno si è fatto vedere fino ad ora, mentre la zona è

piena di colonne che vengono dalla Liguria e dall'Umbria. Scrivete che questo paese, visto che è amministrato dalla Democrazia cristiana, è stato discriminato dai soccorritori comunisti e socialisti».

«Sono cose incredibili — dice ancora Stefano Lorenzi — e dal primo giorno ho visto bruciare cumuli di indumenti giunti da Latina e altri cumuli sono diventati fradici sotto l'acqua. Nelle frazioni, dove vivono i comunisti, ci sono stati alleatori non si è fatto niente. Questa gente la stiamo assistendo e rifiutando noi perché molti non possono venire ai centri di distribuzione del paese. A Valva, ora, si è costituito un comitato di cittadini che si sta occupando delle iniziative per la ricostruzione del paese, mentre dal «Campo Genova», il centro operativo ha già elaborato un primo piano di interventi nei comuni «adottati» dalla città ligure.

Gianfranco Sansalone

Canon. Supermini-Scrivente.

Nuova Canon P7 D. La calcolatrice-scrivente, ancora più piccola, con rotolo di carta comune incorporato.

La P7 D è disponibile in una pratica custodia a borsello.

Calcolo scritto: lo vedi, lo controlli, è sicuro!

Con Canon P7 D oggi puoi avere sempre con te, pratico e pronto, in ogni occasione; perché la P7 D è poco più grande del palmo di una mano. La funzione scrivente può essere esclusa e la P7 D diventa una portatile normale.

Canon